

il LIBRO

Una breve galleria di quindici parole esplorate nel loro significato, un piccolo alfabeto, un primo lessico molto limitato quanto ricco, che permette di assaporare (in questo senso è in effetti un «saggio» inteso come «assaggio») e intuire la profonda cultura dell'autore. È questa la descrizione sintetica del libro di Sergio Valzania *Il cielo come una tenda* (pagine 112, euro 10), pubblicato da Edb nella collana «le ispiere». Valzania, saggista e romanziere, autore per Toscana Oggi della rubrica «Parole», ha insegnato Scienza della comunicazione nelle Università di Siena e Genova. In Rai dal 1978 al 2015, ne ha diretto per un decennio i programmi radiofonici. La prefazione al libro di Valzania è di Andrea Monda, giornalista e scrittore, direttore dell'Osservatore Romano. Lo pubblichiamo di seguito.

DI ANDREA MONDA

«Dio è nei dettagli» ci ricorda Sergio Valzania, attribuendo (anche) a Michelangelo questa celebre affermazione che è appunto un dettaglio molto significativo del saggio che avete tra le mani. Più che un saggio questo libro è una «raccolta». E «raccolta» è la parola giusta, per rifarmi all'idea originaria di «libro» (una delle quindici parole), se è vero che l'oggetto stesso del libro è il verbo «leggeres» si ricollegherà al verbo *lego* che in greco vuol dire diverse cose tra cui «dico» e appunto «lego, collego, raccolgo». In origine i libri, Valzania si sofferma con attenzione sull'invenzione della stampa a caratteri mobili da Gutenberg in poi, essendo pochi dal punto di vista numerico, erano «detti», cioè «letti» per essere ascoltati. E il libro per eccellenza che veniva «detto/letto» è ovviamente la Bibbia, quel testo, ci ricorda



Valzania, i cui «passaggi editoriali sono tappe della storia dell'umanità», dalla traduzione dei Settanta a quella di Gerolamo a quella di Lutero fino a quella di Re Giacomo che secondo Northrop Frye è «il grande codice» della letteratura occidentale. E la Bibbia è il grande protagonista anche di questa raccolta che prende il titolo proprio da un'espressione che ritroviamo nell'Antico Testamento almeno un paio di volte (Salmo 103 e Isaia 40,22) e che in ogni sua voce, anche quelle apparentemente più distanti (*sudoku*, *macchina*) riporta il lettore a quella fonte infinita di immagini, storie, suggestioni e significati. Questo in effetti è un libro che pone al centro la questione dei significati, che per l'autore è più urgente rispetto a quella dei «valori» o, meglio, la crisi dei valori può e deve essere affrontata partendo, ripartendo, dalla crisi dei significati. È un lavoro di memoria quello che compie Valzania, che si muove a ritroso per ricordare al lettore distratto di oggi le origini e con esse le potenzialità di ogni singola parola, soprattutto le più semplici, le più elementari. Molte di queste voci riguardano fenomeni naturali (fiore, sabbia, deserto, luce, notte, pioggia...) e tutte spiccano per l'approccio dell'autore verso la massima concretezza; non ci sono concetti astratti (anche la voce su «nudità» è solo apparentemente un'eccezione) e anche questo è un omaggio alla Bibbia e alla sua

Alla ricerca di Dio attraverso le parole

lingua totalmente scevra di idee e piena di materia. È proprio come nel testo biblico c'è lo spazio riservato anche all'antagonista, del resto non solo Dio ma anche il diavolo si nasconde nei dettagli. E così capita spesso che la voce scelta da

Valzania, nel suo modo di raccontarla e illuminarla, si riveli una *vox media*: è l'ambiguità, l'ambivalenza la cifra di buona parte della realtà, dal silenzio alla sabbia, dal deserto alla notte, dalla macchina alla pioggia, allo sguardo.

Il cielo come una tenda è allora una piccola guida ai significati del vocabolario umano che diventa una

strumento prezioso per il discernimento. E qui spunta un'altra parola, collegata al discernimento, assente nell'elenco ma presente all'interno di molte voci: discrezione. Il fatto che Dio sia nei dettagli secondo Valzania «si collega al nascondimento di Dio» perché *Veramente tu sei un Dio nascosto*, citazione dal libro di Isaia che risuona più volte nella raccolta (il che è un dettaglio illuminante). Dio si nasconde per discrezione: «questo atteggiamento di Dio» osserva l'autore, «questo suo ritirarsi dalla creazione, viene da molti interpretato come la massima forma di rispetto per le creature che in essa vivono, alle quali viene concesso lo spazio di libertà che si crea appunto per questa cessione di un ambito nel quale esercitarla». Un Dio discreto vuole fedeli discreti, rispettosi del creato e capaci, con fantasia e creatività, di discernere e leggere i segni sparsi da Dio nell'opera continua della creazione. Un rispetto verso il mondo sempre pronto a trasformarsi in amore che diventa ricerca, conquista. Chi legge questo libro sentirà un amore pulsante verso il mondo, dono di Dio. «Dio si è nascosto perché il mondo si vedesse / se si mostrasse ci sarebbe solo lui», come recita l'incipit della poesia *Il mondo* di Jan Twardowski che poi prosegue

con il catalogo delle tante cose belle e terribili che popolano la nostra terra. Anche questo libro è un piccolo catalogo, ispirato dal esortazione di Ignazio di Loyola (siamo sempre ai tempi di un Papa gesuita) verso tutti i cristiani: «cercare e trovare Dio in tutte le cose». Viene in mente infine un'altro testo, uno dei grandi discorsi di Benedetto XVI, quello pronunciato il 12 settembre 2008 a Parigi nel collegio dei Bernardini in cui il Papa tedesco rifletteva sulla grande opera degli amanuensi medioevali che copiando gli

antichi manoscritti salvarono la cultura occidentale: «...non era loro intenzione di creare una cultura e nemmeno di conservare una cultura del passato. La loro motivazione era molto più elementare. Il loro obiettivo era: quærere Deum, cercare Dio. Nella confusione dei tempi in cui niente sembrava resistere, essi volevano fare la cosa essenziale: impegnarsi per trovare ciò che vale e permane sempre, trovare la Vita stessa. Erano alla ricerca di Dio. Dalle cose secondarie volevano passare a quelle essenziali, a ciò che, solo, è veramente importante e

affidabile [...] *Quærere Deum*: poiché erano cristiani, questa non era una spedizione in un deserto senza strade, una ricerca verso il buio assoluto. Dio stesso aveva piantato delle segnalazioni di percorso, anzi, aveva spianato una via, e il compito consisteva nel trovarla e seguirla. Questa via era la sua Parola che, nei libri delle Sacre Scritture, era aperta davanti agli uomini. La ricerca di Dio richiede quindi per intrinseca esigenza una cultura della parola [...] proprio a causa della ricerca di Dio, diventano importanti le scienze profane che ci indicano le vie verso la lingua. Poiché la ricerca di Dio esige la cultura della parola, fa parte del monastero la biblioteca che indica le vie verso la parola». È questa l'essenza del libro che avete tra le mani: una piccola biblioteca, composta con l'urgenza con cui si alza una tenda nella nostra attuale «confusione dei tempi in cui niente sembra resistere».

